

ASSEMBLEA DIOCESANA DELLA CARITAS

Torino 21 marzo 2020

Cari amici,

sono lieto di rivolgervi il mio saluto insieme al ringraziamento per il vostro prezioso servizio, che svolgete nelle comunità cristiane nel campo complesso e decisivo della Caritas.

Desidero richiamarvi una serie di indicazioni concrete che ricavo da un episodio del vangelo che attiene molto al tema che è oggetto del nostro incontro: la visita della Madonna alla cugina Elisabetta.

Guardando a Maria, che corre in fretta verso la casa della cugina Elisabetta per portare il suo aiuto in un momento difficile, sottolineo come la Madre di Dio ci insegni a farci carico del disagio delle persone e delle famiglie là dove abitano. Si tratta di un disagio spesso nascosto, che emerge solo nelle sue espressioni più crude, ma che è diffuso in molti nuclei familiari ed abbraccia persone anziane, giovani, ragazzi, donne. Interessa anche il vivere quotidiano, per cui non sono pochi coloro che chiedono assistenza alle parrocchie e ai servizi sociali, anche per avere solo qualcosa da mangiare o per pagare il ticket sanitario o bollette di servizi indispensabili.

La vita nei quartieri delle nostre città diventa sempre più problematica per la solitudine di tante persone, che magari non soffrono per motivi economici, ma per la privazione di affetti, di relazioni di vicinato o di parentela sincere e costanti, di una efficace prossimità, che permetta loro di affrontare gli aspetti più semplici e quotidiani della vita. I luoghi di disagio sono spesso famiglie composte da donne sole, madri con figli a carico, stranieri non integrati nell'ambiente in cui vivono, realtà condominiali in perenne conflittualità.

Il disagio giovanile è aggravato da condizioni di vita spesso precarie, dovute alla continua provvisorietà del lavoro, alle difficoltà di sviluppare i propri talenti, alla propaganda accattivante di un facile ma disonesto guadagno, al rifiuto di assunzione di responsabilità, che conduce a scelte provvisorie ed instabili nel campo degli affetti.

Accanto ai servizi sociali dei Comuni, alle ulss e alle iniziative promosse dagli enti pubblici, c'è, nel Torinese, una numerosa schiera di persone disponibili a farsi carico di queste situazioni. Le molteplici aggregazioni di volontariato o di cooperative sociali, di stampo religioso o laico, garantiscono una assistenza ed un accompagnamento capillare per tante persone.

Oltre al problema di un giusto riconoscimento di tali realtà e delle dovute garanzie di risorse necessarie si pone quello della qualità dei servizi, che esigono operatori e volontari formati sul piano professionale, etico e spirituale. Dare servizi e beni materiali non è ancora tutto per una persona, la quale necessita di amore disinteressato e sincero, condivisione ed ascolto delle esigenze non materiali di cui è portatrice dentro di sé. E qui subentra quel compito capillare e quotidiano di ogni cristiano, che si fa prossimo a chi soffre ed è nel bisogno.

Le nostre comunità debbono attivare e promuovere questa rete di prossimità quotidiana per accompagnare le persone e le famiglie, così da integrare, sul piano dell'ambiente di vita quotidiano, i servizi necessari alle loro esigenze. *L'ambito sociale non*

è di chi opera nel sociale, ma è il terreno dove ogni cristiano è chiamato a misurarsi, giorno dopo giorno, con le persone che il Signore gli mette vicino o gli fa incontrare.

Occorre **considerare ogni persona e famiglia il tesoro nascosto**. Un tesoro per cui vale la pena vendere tutto ed acquistarlo, perché ti offre un bene assoluto, che è la vera ricchezza di umanità che ogni uomo porta con sé. La nostra pastorale necessita di essere reimpostata a partire dalla centralità della persona e della famiglia, e non tanto dei programmi, delle idee e dei principi. Debbono essere le persone a dettare le regole, non viceversa. Per cui un obiettivo comune, quest'anno, potrebbe essere di promuovere l'incontro con ogni famiglia nel suo ambiente di casa per avviare un dialogo, come fa Maria, ricca di fede, di preghiera e di amore; un dialogo che parta dall'incontro tra persone che sanno accogliersi, condividere, ascoltarsi.

La visita alle famiglie, fatta da sacerdoti o laici, è l'obiettivo verso cui camminare nella pastorale delle nostre parrocchie. Già molti sono i ministri straordinari della eucaristia che la fanno. A questi si aggiungono anche associazioni e gruppi ma sarebbe importante che la comunità in quanto tale fosse sensibilizzata a questa prossimità e vicinato. Una visita amicale, serena, ricca di proposte di preghiera e di Vangelo, vissuta con calma per poter ascoltare ed accogliere le persone che sono in difficoltà, e portare amicizia e speranza. Insieme alla visita, proviamo a potenziare ed allargare l'esperienza dei gruppi sposi e dei gruppi famiglie, dove questo risulti possibile, sperimentando così lo stare insieme in fraternità a partire dalla condivisione magari della stessa zona di abitazione: *perché non ricreare, in ogni quartiere o via, le antiche "corti" per vivere l'esperienza dell'incontro e del dialogo?*

Questa concreta riflessione intende promuovere una cultura e una mentalità, quelle del vicinato o delle reti di prossimità, che vanno in senso opposto all'organizzazione e alla programmazione efficientista e specialistica tanto esaltata nella nostra società, per cui ci si vanta che ai bisogni delle persone si risponde con servizi appropriati e sempre più mirati. Quello che, come comunità cristiana, credo siamo chiamati ad attivare o a recuperare è l'impegno a riportare la carità nel quotidiano vissuto della gente, tra le pieghe della realtà concreta, che vede le persone incontrarsi in modo non estraneo o indifferente, ma solidale per una micro solidarietà di gesti e di servizi, di cui tutti ci si può far carico.

E' la carità del Buon samaritano, che non esita a fermarsi (e quanto grande è questo insegnamento oggi nel tempo della fretta e della "corsa affannata al proprio tornaconto, ai propri affari"!), pagando di persona ed offrendo una concreta carità spicciola, ma efficace a quel poveretto incappato nella violenza dei briganti.

Come Caritas non mettiamoci sulla via dell'apparire inseguendo la cultura dei servizi efficienti, che costano risorse ed apparati sempre più complessi, ma favoriamo una formazione del volontariato delle "corti", ossia quel sapersi incontrare e farsi carico lì, nel tessuto quotidiano del proprio esistere, delle necessità del prossimo della porta accanto. Naturalmente, non intendo con questo negare l'importanza delle strutture, dei servizi, del personale a pieno tempo e qualificato, ma chiedo che, accanto a questo mondo del sociale così come generalmente viene considerato anche in campo pubblico, aumenti e si faccia strada il ricupero di questa base popolare del volontariato quotidiano.

Detto ciò, vi invito a qualificare il vostro servizio con una adeguata formazione e per questo ringrazio la Caritas diocesana per le iniziative apprezzate e rigorose che propone a questo livello per offrire agli operatori e volontari una serie di riferimenti spirituali, teologici, culturali e sociali di primo ordine, in vista della loro preparazione. Inoltre, vedo anche quanto sia sempre più necessario intensificare l'unità, il coordinamento e la

collaborazione, tra quanti operano in parrocchia e sul territorio, nel campo della solidarietà, sia ecclesiale che laica.

E' proprio a partire da questo punto che credo potrebbe essere importante avviare in tutto il nostro territorio torinese una iniziativa di grande respiro ecclesiale e sociale: **l'agorà della Chiesa di Torino sulla carità**. La nostra diocesi chiama a raccolta (convenire) tutte le sue componenti ecclesiali per verificarsi e discernere la situazione attuale nel campo del servizio ai poveri e per tracciare il cammino futuro del suo comune impegno verso di loro. Non possiamo, infatti, limitarci a delegare questo servizio a pochi volenterosi, che svolgono un compito che è di tutta la comunità, ecclesiale e civile.

Non si tratta di un convegno, nel senso classico del termine, ma di un convenire in stile sinodale in cui vengono coinvolti via, via le comunità, i gruppi, le realtà che operano nel sociale, ogni battezzato e uomo di buona volontà. Un esame di coscienza comunitario-ecclesiale, che investe anche l'ambito civile, per risvegliare l'anima di quello stretto collegamento tra Parola-Eucaristia e Carità che fa la Chiesa, che la fa diventare sempre più Chiesa, Koinonia attorno all'Eucaristia, che si traduce in diaconia della carità.

I passi di questo cammino, vanno riflettuti insieme e decisi insieme, ma credo che non possano prescindere da alcuni obiettivi:

- * la crescita di una spiritualità di comunione ecclesiale, che veda, al suo cuore, la carità e dunque l'accoglienza dell'amore di Cristo da testimoniare con gioia ed efficacia nel vissuto di ogni giorno;
- * la responsabilità ecclesiale della carità e del servizio ai poveri;
- * il monitoraggio serio e documentato sulla situazione dei poveri nel territorio, ma anche sui servizi offerti loro dalle comunità cristiane e civili (intendendo con questo termine l'ampia gamma di bisogni e necessità delle persone e famiglie);
- * gli ambiti che vedono agire servizi appropriati ed altri scoperti;
- * la necessità di potenziare e qualificare con la formazione gli operatori e i volontari;
- * il necessario coordinamento delle forze in campo;
- * il rapporto di collaborazione con le istituzioni locali.

La visibilizzazione di tutto questo lavoro vorrebbe suscitare l'attenzione e il coinvolgimento della base e dell'opinione pubblica per renderle edotte della reale situazione e delle concrete necessità esistenti. Alla fine, il risultato dell'iniziativa dovrebbe essere quello di suscitare, in ogni comunità, l'impegno a promuovere quell'ambiente vitale di prossimità, di cui parlavo, ed accogliere nuove vocazioni e ministerialità nel campo della carità da parte del mondo giovanile, adulto e familiare.

Ma l'iniziativa ecclesiale dovrebbe anche suscitare una seria verifica per la nostra Chiesa, chiamata a misurarsi sulle vie concrete del suo amore verso i poveri e gli ultimi, considerati il tesoro più prezioso che Cristo ci dona per incontrarlo e testimoniarlo al mondo.

Tra le tante attività e servizi che le nostre comunità svolgono, qual è il posto dato alla carità e al servizio dei poveri sul piano delle risorse investite, del personale, delle strutture messe a disposizione, dei segni di contro testimonianza che diamo ad una cultura del benessere e del profitto ad ogni costo?

Dò quindi mandato alla Caritas (e dunque a voi) di approfondire questo input nei prossimi mesi, di coinvolgere le altre realtà ecclesiali, che operano nel sociale, per tracciare una prima bozza indicativa da presentare al Consiglio pastorale diocesano. L'iter del percorso potrebbe prendere il via con l'Assemblea diocesana del giugno 2020, che dà il via

al biennio (2020-2021) e che ha come tema proprio la Chiesa in uscita., di cui la carità è un fattore decisivo e concreto.

La nostra Chiesa ha le forze, le capacità e la spinta ideale per fare tutto ciò ed alzare forte la sua voce nella nostra società, dove la ricchezza materiale, la sete di denaro e di divertimento, soffoca sempre più l'amore concreto per i poveri considerati un fastidio per molti, invece che una risorsa da gestire con gioia e generosità.

A tutti voi il mio grazie e il Signore, che incontrate nei fratelli e sorelle bisognosi, vi ricompensi del sacrificio di dedicare tempo e risorse a chi non ha nulla da darvi in cambio e per questo vi permette di ricevere la ricompensa da Dio, ben più grande ed efficace di quella che potreste avere dagli uomini.

Come conclusione vi racconto un episodio che mi è capitato in una casa della barriera di Milano. Una molto anziana signora che sono andato a trovare a casa durante la visita pastorale accompagnato da un ministro ausiliare della Eucaristia. Mentre stavamo parlando hanno bussato alla porta e è entrata una signora di colore che appena ha visto me si è ritirata malgrado Maria (il nome della Signora) la chiamasse ad entrare in casa. Dopo 5 minuti arriva un giovane e avviene la stessa cosa, poi dopo altri pochi minuti bussò un'altra signora immigrata e avviene la stessa cosa. Maria li invita sempre ad entrare ma loro se ne vanno quasi impauriti. Io allora ho detto Maria: lei ha un bancomat qui signora Maria e la gente viene a chiederle un prestito.. no no mi disse la signora, vengono tanti durante il giorno per parlare un con me, sono gente che ha grossi problemi e vengono a sfogarsi.

Io ho una piccola pensione non riuscirei a dare loro niente ma loro vengono lo stesso. Io li ascolto, cerco di dare loro fiducia e speranza e qualche consiglio... ma poi dico loro : se avete qualche problema pregate il Signore come faccio io che prego Gesù'. Voi forse avete un Dio diverso ma se lo pregate vi ascolta e vi aiuta e loro mi danno ragione e se ne vanno soddisfatti. Questa Signora è un modello di cosa significhi fare la carità ed essere missionari della propria fede..ascolta e accoglie come dice Gesù' e lo indica come suo Signore che la ascolta e la sostiene nei momenti difficili con la preghiera. Fede e carità dunque si intrecciano e diventano annuncio ricco di grazia e di bene per tutti i suoi ospiti.

+Cesare Vescovo, padre e amico